Anno III. - N. 117 Udine - Sabato 14 maggio 1898 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

RIVOLTE E DISORDINI

Non vi è nessun Italiano amante della sua patria, cui non pianga il cuore per i fatti, che, per circa due settimane, rattristarono Puglie, Toscana, Lombardia ed altre regioni d'Italia.

La sommossa cominciata nelle Puglie salì fino all'Alta Italia ed assunse più intenso carattere a Milano. Le vie cittadine diventarono campi di battaglia e furono bagnate di sangue. Non conosceremo forse mai il numero di coloro che perirono, e meno ancora quello dei feriti, dei mutilati, che soffocarono nel silenzio il proprio dolore.

Malgrado che i fatti sieno sì gravi nelle loro conseguenze, non manca chi li esageri. A leggere certi giornali e ad udire certi discorsi, par di sentire il mercante del Manzoni che racconta ai curiosi terrazzani di Gorgonzola i grandi fatti di Milano...... " già c' era un' intelligenza, tutte cose preparate „ diceva il mercante.

Quando la calma sarà ritornata, e gli spiriti rasserenati, porteranno sui dolorosi avvenimenti un giudizio spassionato, si vedrà chiaro quello che dimostrava il *Corriere della sera* di lunedì - martedì, vale a dire che non vi era preparazione alcuna. Si ricorderà allora come la sommossa di Milano sia derivata dal fatto accidentale che si volle arrestare quel giovanotto che diffondeva inviti ad una riunione; e si capirà che una rivolta *preparata* non si fa senza armi, con sassi e con tegole contro i fucili ed i cannoni.

Ora che la tempesta è passata ciascuno va speculando le cause del caso.

Per l'Italia meridionale si capisce: la tradizione, la miseria, lo stato di quelle popolazioni bastano a spiegare questi scoppi ai quali siamo quasi quasi abituati. Ma a Pavia, ma a Milano da quali cause provengono?

Non siamo noi che abbiamo il dovere e la pretesa di tutte indicare le cagioni della sommossa; ma ci pare che coloro, i quali vogliono attribuirne la causa alla libertà per sospingere il governo alla reazione, siano fuori di strada.

Certo il popolo non ha più fede nelle classi dirigenti. Chi gli insegnò a non confidare in nessuno? Glielo insegnarono i fatti constatati da tutti i giornali e da tutti i partiti. Specialmente i conservatori nelle loro gazzette lamentano ogni giorno la decadenza delle istituzioni ed il mal governo. — Ora che cosa pretendete dopo tanti anni di così fatta propaganda, che cosa pretendete che il popolo ami o speri?

Quanto a noi non possiamo mutare opinioni nel momento in cui i fatti ci danno troppa ragione.

I nostri variopinti conservatori credettero di poter impunemente far passare dinanzi agli occhi del popolo italiano le *deplorazioni di tutti gli scandali bancari*, credettero di poter impunemente trascinare nel fango con vergognose immunità la giustizia; mentre davano questo spettacolo non si accorgevano dell'effetto prodotto nell'animo del pubblico: spettatore d'ora in ora più indignato. Finchè nelle città più civili d'Italia, il mal umore, in una deplorevole ora, proruppe. Ed appunto perchè non eravi organizzazione la sommossa scoppiò dall'elettricità di cui l'ambiente era saturo. Milano non si sollevò per la fame, ma si sollevò tuttavia anche pel disagio economico perchè l'imposta, la quale altrove soffoca commerci ed industrie, ivi taglia loro il vigore d'espansione che altrimenti avrebbero.

Oh che! ci dimentichiamo adesso di punto in bianco ciò che fino a ieri dicevamo tutti d'accordo ogni giorno intorno alle iniquità dei tributi? — L'Austria, per citare ad esempio il più conservatore degli stati civili di Europa, li ha riformati ed istituì l'imposta progressiva. Ivi da anni funzionano provvedimenti sociali che sono per noi ancora un desiderio e queste riforme e provvidenze furono fatte temendo di stancare la pazienza del popolo.

Noi continuiamo invece, — oltre ai guai già notati — a spendere quello che non abbiamo ed a domandare il denaro necessario ai più poveri.

Si domandi ogni spirito equilibrato e calmo se saremmo a questi passi ove si fosse seguito il consiglio di riforma e di modestia di quanti la pensano come noi, ove si fosse data ai cittadini buona amministrazione e giustizia, ove i denari, spesi in imprese disastrose, fossero stati impiegati a pro' dell'agricoltura.

Noi non diciamo che ciò giustifichi la rivolta, diciamo che ne indica le cause e le responsabilità.

Se un miglioramento quindi si vuole, la strada per ottenerlo è segnata dall'esempio dei popoli civili e dai medesimi errori.

Non si creda che a Milano siensi rivoltati pochi anarchici, come ora, per evidenti scopi, si va dicendo. Nulla più utile della verità: mai vi fu una sommossa popolare senza che i bassi fondi, che sempre vivono in una grande città, non approfittassero del torbido per venire a galla; se l'eccitazione non fosse stata accumulata da molto tempo, se l'ambiente fosse stato pacifico ed avverso ai sovvertitori, nulla sarebbe accaduto di quanto si deplora. Questo movimento incomposto, diffuso in gran parte d'Italia, dimostra quale sia la disposizione degli animi e come sia urgente il fare quella politica modesta e liberale, nella sostanza delle leggi, che non abbiamo fatta fin qui.

Così soltanto si possono preparare giorni migliori alla patria nostra. Quanti hanno fede nella libertà, quanti non vogliono acconsentire al sacrifizio di questa idealità, se mai le hanno consacrato l'opera e l'amore, dismettano in questo momento personali divisioni, poichè si avanza un pericolo non minore di quello testè scongiurato.

È la reazione che monta e minaccia.

Si richiedono con grande istanza leggi repressive, tutele poliziesche, che la fiacchezza implora per paura e per riprendere l'usata quiete.

Un partito conservatore colto ed animoso non teme, come il nostro, la libertà di associazione e di stampa. Lottano i giornali conservatori inglesi vittoriosamente assai spesso, ed i campioni del partito scendono in mezzo al popolo e parlano e sostengono i loro principii. Qui la infingardaggine e la codardia domandano la protezione dei questori e dei carabinieri: poichè non hanno la forza di usare della libertà la vogliono sopprimere.

Confidando in mezzi coercitivi si continuerà a non far nulla di buono calcolando che un'altra volta si troverà salvezza nei medesimi fucili che hanno questa volta colpito i rivoltosi.

E non si vede quanto sia biasimevole questa fiducia.

Quasi a rendere poi ancora più triste l'ora presente appare, brutta, la speculazione della reazione evidente di quei giornali che seminano vituperi a piene mani, di quegli uomini, che, in cuore loro, si rallegrano di tante sventure, sperando di poter salire all'agognato potere o di veder salire gli amici da cui si ebbero altre volte e si attendono benefici segreti.

Gli uomini di buon senso, gli uomini veramente d'ordine si sono detti sempre che così non si può più andare avanti, ed ora non desiderano insane reazioni, dopo le quali ritornano più minacciose le riscosse, ma un rinsavimento che tolga le ragioni del malessere ed il mezzo di sovvertire l'ordine pubblico ai sobillatori, se sobillatori vi sono. x.

I VERI PROVVEDIMENTI

Abolizione dei dazi doganali sull'importazione dei cereali! gridiamo noi da lungo tempo; perchè un uomo è nato per un altro, così una Nazione è posta negli istessi rapporti umani con l'altra.

Abolizione del dazio consumo di tutti i generi di prima necessità! che unitamente al dazio doganale costituisce la tassa sulla fame e sulla pellagra.

Lotta ad oltranza contro la speculazione esercitata da affaristi che sul mercato impongono il prezzo dei cereali prima ancora che giungano a maturanza, alla stessa guisa che le camarille bancarie fissano nella Borsa il prezzo dei valori mobili!

Espropriazione forzata per causa di pubblica utilità delle terre tenute incolte, perchè i proprietari trovano maggior tornaconto investire i loro capitali in cartelle di rendita pubblica o impiegarle nelle industrie manifatturiere, magari all'estero!

Municipalizzare la lavorazione e lo smercio del pane, delle paste, ecc., onde toglier di mezzo il guadagno di chi si fa intermediario inutile fra produttori e consumatori!

Queste le riforme immediate che dovrebbero essere adottare. ω.

Il popolo povero

È un fatto che la miseria e il malcontento in Italia sono ormai arrivati a un grado tale, che le classi dirigenti darebbero prova di vera cecità, se non comprendessero la gravità della presente situazione.

L'on. di Rudinì, tempo fa, rispondendo alle interpellanze degli onorevoli Vitelleschi e di Camporeale, sulle dimostrazioni d'allora degli affamati, diceva:

« Io sono persuaso che questi disordini dopo tutto, non sono che sintomi della situazione economica nella quale il paese si trova.

« Dico di più: io sono forse uno strano ministro dell'interno; ma *non credo alla polizia*; credo, bensì, che vi siano dei doveri da compiere *rigorosamente*, da compiere con energia; credo che bisogna far rispettare la legge da tutti ovunque e a qualunque patto, a qualunque condizione; credo che la legge deve essere osservata, e rispettata e che il dovere del ministro dell'interno è di ottenere che questo rispetto vi sia. Non credo, però, che la sola e semplice difesa dell'ordine pubblico possa costituire la felicità di un popolo: essa è uno dei mezzi, è uno dei coefficenti; « ma il miglioramento delle condizioni del nostro « paese non si può ottenere se non con « una serie di provvedimenti d'indole eco- « nomica ».

Belle parole queste. Ma a fatti il governo cosa fece? Nulla o ben poco, se si eccettua i provvedimenti polizieschi che lo stesso presidente del Consiglio dichiara di nessuna efficacia.

Ed eccoci allora ai luttuosi fatti che da diversi giorni si va lamentando!

Ora chi non vede dove si va a finire di questo passo? Chi non comprende che le convulsioni della fame e della miseria, represse oggi, non abbiano a scoppiare domani, se non si escogita serii e radicali provvedimenti?

Perchè non si pone mano alle riforme d'indole economica, che il marchese di Rudinì afferma indispensabili ed urgenti?

Qui veramente le nostre classi dirigenti sono colpevoli di sè stesse. Esse non vollero mai ascoltare chi le additava il grosso temporale che man mano si avvicinava, e nulla fecero per provvedere e scongiurare la tempesta.

Non si trattava allora, come non si tratta ora, di attuare utopie; si tratta di soddisfare bisogni che non possono più aspettare; si tratta di non ridurre più oltre alla disperazione una moltitudine innumerevole, e sempre in aumento, di disoccupati, di spostati, di falliti, di gente crivellata dai debiti, che ormai non sanno come vivere, e pensano che infine, e nella peggior dell'ipotesi, tanto vale morir di piombo, rivoltosi, come morir d'inedia o di pellagra.

Dolorosa questa, ma purtroppo triste verità!

Chi è al contatto del vero povero popolo sente e vede quale mutamento va facendo lo stimolo della fame e della miseria. Persone miti, tranquille, pazienti, che ieri respingevano ogni idea di violenza, oggi vi rispondono che colle buone e col continuo aspettare si finisce per crepare di fame e non altro. E' inutile dimostrar loro, con la prova della storia e del buon senso, che colla violenza e con l'insurrezione otterrebbesi soltanto di morir più presto, facendosi ammazzare, ma non potrebbero in niun modo ottenere nessun migliore benessere.

Torturati dalla miseria, con l'anima avvelenata, bisognosi di un rimedio immediato, questi reietti della società vi dicono che in ogni caso peggio di così essi non possono stare e, come il giuocatore spera nel lotto, essi sperano nella rivolta.

E questo povero popolo e questi sentimenti che lo animano, sono uguali in tutta Italia!

Il pericolo perciò è veramente grave ed impressionante. E noi siamo convinti che rivolte come quelle recenti non possono

che arrecare moltissimi danni a dominanti e dominatori, vantaggi certo a nessuno.

Riepilogando dunque diremo che le classi dirigenti dovrebbero sentire la necessità di evitarle. Esse solo lo possono e non v'è tempo da perdere. Bisogna ad ogni costo e subito lenire le sofferenze di tanta parte della popolazione, rinunziando alle idee di grandezze e alle spese improduttive; — riforma tributaria ed abolizione di tutti i dazi affamatori; una amministrazione insomma che tenga conto della miseria generale del paese e stimoli le energie della produzione industriale ed agricola, invece di paralizzarle, e non riduca forzatamente i consumi al disotto dell'indispensabile.

Ecco ciò che ora si impone nell'interesse di tutti, e noi facciamo voti i più fervidi perchè almeno questo le classi dirigenti intendano.

Ma lo intenderanno?

I fatti di questi giorni sono un monito.

Dunque speriamo. *ab.*

LA GUERRA

L'angoscia invade il cuore di tutti, nel pensare agli effetti della guerra ispano-americana. Parte della flotta spagnuola distrutta; Cavite rasa al suolo; Cuba e Manilla bloccate, le flotte dell'Atlantico vicine ad una tremenda collisione, migliaia di vittime pronte ad essere immolate; la rivoluzione prossima a scoppiare nella Spagna ed i pirati in attesa di lanciare in mare i loro legni e seminare dovunque strage e rovina. Ma quasi che ciò non bastasse, ecco don Carlos, vigilante alla frontiera, pronto a gettarsi sopra il suo paese non appena sia divenuto preda dell'anarchia e alla portata de' suoi artigli. E intorno a lui la turba famelica degli ambiziosi, degli intriganti, della gente che attende l'istante solo per avere cariche e onori, non appena giunti ai piedi del trono insanguinato dalla guerra civile; ed in mezzo ad essi lo spettro lurido e funesto del clericalismo che ne dirige le mosse.

Tutto ciò è ben triste, e desta un profondo sentimento di disgusto e di compassione, tanto per il popolo che soffre, quanto per l'opera della Spagna ufficiale che di quella immane catastrofe è sola responsabile.

Noi avremmo desiderato che la guerra fosse evitata e che l'opera delle potenze europee si fosse esplicata consigliando la Spagna ad evitare la guerra fin che ne era in tempo.

Questa sarebbe stata opera altamente civile, di pace e umanitaria! Ma il clericalismo l'ha impedito, perchè nella cattolica Spagna vede la fonte delle proprie speranze, lo strumento adatto alle proprie mene.

D'altra parte la rovina che la minaccia, la Spagna se l'è procurata da se stessa. Da tre anni combatte la guerra di Cuba, ma sempre impotente a domare la ribellione. Orgogliosa e sorda alla voce dell'umanità e del diritto, ostinata fino all'ultimo momento a non concedere l'autonomia ai popoli da essa oppressi.

Abbastanza sangue dunque si è versato!

I giornali clericali magnificano l'eroismo dei soldati e marinai spagnuoli; ma l'eroismo degli insorti cubani accompagnato da inauditi patimenti, non trovano grazia presso i clericali!

Per quanto non ammiratori dell'affarismo americano ed avversari della guerra e del militarismo, specie se è di conquista, non si può a meno di confessare che dei due belligeranti quello che sostiene la causa migliore è senza dubbio l'americano. — Quindi qualunque sorte sia per toccare a Cuba, essa sarà sempre migliore del dominio spagnuolo.

Auguriamoci che la guerra abbia termine in breve e che abbiano un fine anche le conquiste armate, i domini militari, e trionfi il principio delle nazionalità, della libertà e della giustizia. *ef.*

LA LEGGE PEI MAESTRI

La Camera ha dovuto occuparsi in prima lettura, del progetto di legge che il ministro Gallo ha presentato, per disciplinare le nomine e il licenziamento dei maestri elementari.

Quantunque in numero esiguo, se n'è occupata con sufficiente attenzione; cosa insolita a verificarsi, laddove non si tratti di bizze partigiane o di questioni personali. Ed il progetto in massima, alla prima lettura, risultò accolto salvo ulteriore discussione degli articoli.

Quel progetto sancisce il principio della immutabilità del maestro, sottraendolo alle piccole vendette, ai rancori, ed alle inframmettenze dei partiti e dei consiglieri o sindaci; ne garantisce, colla sicurezza anche la dignità.

In ciò l'autonomia del Comune è limitata e vi si accresce l'ingerenza dello Stato; ma a tutela di giustizia — e quindi è un bene.

Noi che conosciamo le grame remunerazioni e il grande spirito di sacrificio con cui il maestro, questo pioniere degli educatori del popolo, solitamente le ricambia; noi certo non ci opporremmo a che lo Stato intervenga a favor suo e lo difenda dalle oppressioni dei tristi, degli ambiziosi, degli intriganti. Se scarso il pane, che sia almeno sicuro; se dura e stentata l'opera, che tranquilla almeno; se infine poche le morali soddisfazioni, che almeno non si turbi od offenda quella serenità di spirito a cui quanti intendono a compiti di incivilimento hanno il santo diritto.

Colle disposizioni del progetto Gallo i maestri verranno nominati mediante concorsi per titoli o per esame, indetti dal Comune, scegliendosi da una terna formata dalla Giunta municipale, o da apposita commissione — e le nomine dovranno essere approvate dal Consiglio provinciale scolastico. Il maestro diventa stabile dopo un triennio di prova lodevolmente superato — e nel caso di disdetta del consiglio comunale, la deliberazione che la motiva, andrà soggetta a sanzione del consiglio provinciale scolastico I licenziamenti non potranno aver luogo che per accertata inettitudine, provata infermità che produca inabilità al servizio e gravi mancanze che il progetto distingue in reati comuni o politici, dicendo: c) per avere il (maestro) macchiata la propria riputazione di educatore e di cittadino o tentato di scalzare i principii e le guarentigie posti a fondamento della costituzione civile dello stato.

Il quale comma, non ne dubitiamo, darà luogo ad un vivace dibattito, e ad appunti giustificati. Vero è che, contro il licenziamento per crimine politico, licenziamento che tanto dal comune quanto direttamente dallo stesso consiglio provinciale scolastico potrebbe essere promosso, il maestro ha diritto di appello, entro un mese, al ministero ma è pur vero, che il più delle volte per simili reati, il governo si mostrerebbe più papista del papa e più realista del re — e quindi vano l'appello. Ed ecco il maestro elementare ricaduto in balìa dei partiti reazionari, che col pretesto di provocato scalzamento dell'ordine costituito, lo possono facilmente ed impunemente cacciar via!

Quell'articolo, appunto, perchè generico e vago, è gravemente pericoloso; esso merita d'esser ben ponderato, rettificato, chiarito e determinato.

È una guerra alle idee che si vorrebbe intimare? o vuole il Governo *accasermare* anche gl'istitutori del popolo?

Noi ci auguriamo che il parlamento avverta il pericolo ed in nome della libertà delle coscienze e del pensiero lo allontani. Ciò pure disciplinando la scuola primaria nella sostanza sua e nei suoi precisi intenti che non dovranno essere mai — e in ciò siamo d'accordo — adulterati.

L. A. Perussia.

CRONACA CITTADINA

La rivoluzione a.... Udine.

Ecco... propriamente *rivoluzione* non si può affermare siavi stata nella nostra città grazie al Cielo di morti e feriti fino all'ora di andar in macchina non ci risulta affatto; le barricate non furono erette, anche perchè la lodevole previdenza del sig. Spinotti tolse quell'unico assito innanzi alla propria casa, il quale nel centro della città si sarebbe prestato ottimamente all'uopo; abbiamo osservato, è vero, che il selciato era smosso in qualche contrada, ma nel nostro ottimismo, vogliamo credere che tal fatto dipenda piuttosto da incuria del Municipio, che da opera di male intenzionati.

Insomma, in questi giorni abbiamo coscienziosamente cercato in ogni luogo le traccie od i sintomi della sommossa; ma toltone un ferro ricurvo (un pugnale forse?) l'altra notte rinvenuto dallo scrivente innanzi al negozio Fanna, ed un grembiulino rosso fiammante (un segnacolo di distruzione?) esposto ad una finestra del *popoloso quartiere operaio* di Villalta, non abbiamo trovato null'altro che potesse confermare i nosri sospetti.

Però, malgrado la quiete apparente, se vogliamo esser sinceri, qualche cosa si sentiva nell'aria... la pioggia.

La sommossa era aspettata, temuta: ricordo un aneddoto che da un'idea dell'ansia tormentosa degli animi; entrato, sere or sono, da un tabaccaio, egli sottovoce, misteriosamente susurrommi « sarà per giovedì. In via della Posta poco dopo un'altra persona mi diceva: Gli operai della ferriera e di altri opifici, i ferrovieri, si *muovono*; saranno mille, due mila chi lo sa? Ed essendomi io meravigliato che avessero aspettato tanti anni a *muoversi*; quel signore sorpreso di tanta sfrontatezza volsemi, corrucciato, le spalle.

In piazza V. E. fra gli insoliti attruppamenti di 10 a 12 studenti ed operai, si parlava concitatamente di politica e di... sartine. Dispersi... dall'acqueruggiola si riunivano più numerosi e compatti... nelle osterie e nei pubblici esercizi. Era una cosa terribile. Dopo le 10 per parecchie sere la piazza presentò un lugubre spettacolo; dai globi della luce elettrica pioveva luce... sanguigna. In lontananza udivansi sbattacchiamenti di sciabola, tintinnìo di speroni. La ronda. Passava oculata, guardinga, silenziosa scrutando i vani oscuri, fissando bene in volto i rari passanti. Sotto la loggia municipale, figure nere, confuse, s'agitavano nell'ombra. Erano gruppi di guardie e carabinieri appostati... vigilanti.

Quei coraggiosi che fino ad ore piccole avessero osato rimanersi a caffè, serrati in crocchio parlavano di congiure, di complotti. Oh, essi lo sapevano bene! Aveano veduto i capi radunarsi, aveano inteso gli orribili giuramenti di strage, di distruzione, aveano assistito alla clandestina distribuzione delle armi!

Durante la notte la città *insolitamente deserta* avea un aspetto ancor più tetro, i negozi chiusi; le imposte e gli usci sbarrati.

In quelle tarde ore, *alcuni* pacifici abitanti assonnati venivano di tratto in tratto improvvisamente desti da un rumore sul selciato dapprima incerto e lontano, poscia più vicino e fragoroso. Giungevano forse le artiglierie? A tal punto eravamo ridotti? No, eran le botti dei pozzi neri che compievano l'*opera di pulizia*; e quei buoni cittadini un po' rinfrancati, non rassicurati ritornavano sotto le pesanti coltri, incerti dell'indomani.

E l'indomani le tristi novelle pervenute dagli altri luoghi accrescevano la paura; e la fomentavano, la vista di gruppi pretenziosi i quali verso le 5 stazionavano innanzi a quel covo... di giornali che è il negozio Moretti aspettando.... il *Corriere della sera*.

Il buon borghese poi, il quale con la famiglia si fosse recato alla consueta passeggiata fuori porta Aquileia, retrocedeva spaventato alla vista di picchetti armati di guardia alla Stazione, e di un cartello terribile nel suo laconismo « *Comando militare di stazione* ». Quante cose non lasciavano intendere quelle quattro parole minacciose, messe in evidenza, quale salutare ammonimento ai riottosi?

Così, il fermento, l'ansia di questi giorni. Ora, per fortuna la bufera è passata ed una calma relativa domina gli animi; rinascono le speranze di pace e tranquillità ridando il bel colore ai volti sparuti, rinfrancando i cuori depressi.

Essa durerà a lungo; ma il ricordo nefasto dello *spaghetto* della trascorsa settimana, non svanirà così presto nell'animo di quei pochi, i quali, quantunque i momenti fossero dolorosi, hanno saputo esilarare la gran maggioranza dei cittadini di buon senso, con i parti della loro fantasia fervidissima, con l'artiglieria grossa della loro incobeulta e buffonesca paura. Ad essi, come i lettori avran ben compreso, abbiamo dedicato queste righe di scherno; in verità si sarebbero meritati di peggio.

Ricordi.... rivoluzionari

(Leggendo le Pagine friulane)

La mattina del 20 marzo 1848, giungeva a Udine da Osoppo, venuto per prender notizie di fatti straordinari che si dicevano avvenuti, il molto reverendo don Pasquale della Stua, parroco di Osoppo.

Entrato in città da Porta Gemona, il primo prete che gli si affaccia è il reverendo don Luigi Scrosoppi, il quale, lasciamo la parola a don Pasquale « grave grave incede con un coccardone infilzato nella parte anteriore della pretina ».

Don Pasquale resta « sorpreso, meravigliato, di stucco » ed esclama tra se e se « Caspita, e gli Scrosoppi, che sono tanto seri e stanno sul loro decoro si *adattano* a portar la coccarda, bisogna ben dire che ci sia qualche cosa di nuovo e di serio e quindi convien prender notizia ».

Giunge in Mercatovecchio, e intorno a lui, « serio e contegnoso » d'ogni parte si grida: Viva Pio IX, viva i preti ecc. A don Pasquale ripugnava far eco, ma poi « provocato e preso animo corrispondo io pure *evviva* a quanti passavano e venivano.

La lettura di queste *memorie* sincere e sentite, rispecchianti fedelmente quale doveva essere il pensiero predominante allora nelle persone « *serie e che stanno nel loro decoro* » mi ha fatto sorridere e pensare.

Perchè? La risposta al lettore!

P. Q.

Sottoscrizione
per le onoranze a Felice Cavallotti

Somma precedente (vedi *Paese* n. 114)	L. 839.—
Pagani Mario	» 5.—
Mattioni Vincenzo	» 1.—
Moro Antonio	» 1.60
Rho G. e C.	» 5.—
Totale	L. 851.60

La sottoscrizione continua.

Si pregano quei signori che si sono offerti gentilmente di raccogliere offerte, di trasmettere gli elenchi al Comitato con la massima sollecitudine.

***

Le offerte si ricevono anche presso la Tipografia Cooperativa (Piazza Patriarcato) e quella G. Vatri (Via Daniele Manin).

Cittadino intraprendente.

L'altro giorno passando per via Paolo Canciani, non potei non soffermarmi ad ammirare il nuovo e ben arredato negozio d'oreficeria dell'amico Quintino Conti. È davvero un gioiello nel quale tutto è disposto con buon gusto ed eleganza. Oltre a ciò egli volle dotare il suddetto suo negozio di un ricchissimo assortimento di timbri in metallo ed in gomme di propria fabbricazione, eseguiti con arte squisita di disegno e correttezza di lavoro. Addito l'egregio amico a tutti coloro che abbisognano nel ceto commerciale de' suoi prodotti, certo ch'eglino, oltre che aiutare un provetto artista, faranno dei buoni ed ottimi affari.

L. M.

Programma

dei pezzi che la banda del 26.° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 20 alle 21 e mezzo sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « La Befana » — Ferrari
2. Mazurka « Fiori di maggio » Salvi
3. Atto I. « Le Villi » — Puccini
4. Valzer « Auxe Flambeaut » Farback
5. Atto I. « I Pescatori di Perle » Bizet
6. Polka « Giulia » — Monterosso

FRA I LIBRI

Guida mensile italiana per l'Industria e Commercio edita *Botti e Bischoff* - Udine.

È un'ottima guida, che riesce di somma utilità ai commercianti ed agli industriali non solo della Provincia, ma anche del resto d'Italia; questa pubblicazione limitata esclusivamente agli affari, soddisfa un desiderio vivissimo di molti che lamentavano fra tanta pletora di giornali d'ogni colore e sapore, una deficienza, così assoluta nel campo commerciale.

PICCOLA POSTA

La preghiamo caro sig. M.... a voler in certi affari molto delicati saper adattare i termini alla gravità delle accuse; molte e molte cose si possono dire, ad un patto però che si sappiano esprimere convenientemente.

Da Padova

(Nostra corrispondenza)

11 maggio 1898.

Nei numeri 126 e 127 della *Gazzetta di Venezia* abbiamo letto un articolo in cui si colpisce il prof. Panebianco dell'Università di Padova con gli insulti più triviali e col veleno famigliare al suddetto giornale: ci siamo tosto fatta questa domanda: Quest'articolo dettato in questi giorni funestati da scene così tristi, senza alcuna causa occasionale che lo provochi, con qual criterio è stato dai redattori della Gazzetta posto là, proprio in seconda pagina del giornale, in modo che tutti lo leggono e quindi anche gli studenti padovani? Ed a noi viene spontanea la risposta. Ruggero Panebianco, insigne scienziato, uomo onesto e di cuore, buon padre di famiglia, è ben noto a tutti gli studenti ed a quanti sanno pensare a mente serena. L'insulto pubblicato contro di lui, secondo l'autore dell'articolo, doveva provocare una reazione da parte degli studenti di Padova, i quali, mantenutisi calmi in questi giorni di crisi, comincierebbero ad agitarsi dando occasione in tal modo al sig. Macola di sfogare il fiele che da gran tempo cova contro gli studenti della nostra Università, i quali in più occasioni con parole e con fatti hanno mostrato di protestare contro i giornalisti che fanno da bravi e da provocatori.

Ma si conforti il prof. Panebianco, e noi con lui, gli è sempre un piacere, un onore l'esser oggetto d'insulto da parte degli uccisori di Cavallotti; anche se ora da un manipolo di paurosi tirannelli, essi vengono portati alle stelle.

Un studente friulano a Padova.

IGIENE

Corpi estranei nell'orecchio o nel naso.

Avviene non di rado in famiglia, e talvolta anche nella scuola, che un ragazzo imprudente e irrequieto riesca a cacciarsi, baloccandosi, un nocciolo, una pallina, un bottone, una medaglietta, ecc. in un orecchio. Allora nell'affanno dei primi momenti, senza riflettere all'opportunità e alla scelta dei mezzi, qualcuno cerca di estrarre il corpo straniero, e qualunque violenza pare giustificata dal pericolo e dalla fretta di liberare l'imprudente, dove a tutto ciò non s'aggiunga il pregiudizio di non voler ricorrere al medico. Per evitare complicazioni possibili invece, si manderà a chiamare immediatamente il medico e, in attesa, si potrà ricorrere tutt'al più a iniezioni d'olio, che nella pluralità dei casi si sono riconosciute sufficienti a respingere il corpo straniero all'orifizio auricolare.

Se il corpo è stato introdotto invece nelle fosse nasali, si faccia aspirare al paziente un po' di tabacco da fiuto per la narice rimasta libera, oppure gli si facciano irrigazioni d'acqua tiepida, sempre nella narice libera; ma, come nel caso precedente, si mandi subito a chiamare il medico.

Le reticelle a incandescenza e la vista.

Vi ha chi pensa che la miglior fiamma per illuminare il lavoro debba essere differentemente dalla luce del sole, appunto perchè l'occhio non sia stancato dai medesimi raggi.

Far giorno della notte, sostituire alle candele un poco di « sole artificiale » colla stessa qualità di raggi, sarebbe un vero danno per gli occhi.

Così per esempio la pensa il prof. Lewes. Egli domanda una luce che sia povera di raggi chimici, poichè un' illuminazione dolce e povera di questi raggi modificatori stanca meno la vista. Ora parecchie di quelle reticelle che si adoperano nell'illuminazione ad incandescenza contenenti zirconio, cromo, alluminio, emettono una luce artificiale abbondante in raggi violetti ed ultravioletti. Questi raggi sono nocevolissimi agli occhi.

MERCATO DEL GRANO

Qui da noi, del nostrano, non c'è n'è più ed è quindi necessario che il nostro modesto compito, se la rassegna settimanale deve farsi, spazii *in più spirabil aere.*

Andiamo quindi.... in Russia!

Le quotazioni di 30-31 franchi (oro) cif Venezia sono quanto di meglio potrebbe sperare chi dovesse comperare all'origine, e l'aumento non è proporzionato al vantaggio avuto dall'abolizione del dazio di confine. È maggiore di 2-3 franchi. Si acquista qualche frazione sotto dai nostri importatori che hanno *roba* viaggiante, ed in arrivo, sulla base di costo dei contratti conclusi in precedenza.

Il divieto d'esportazione dai porti soggetti all'Impero dell'autocrate, fu ufficialmente smentito, e non è improbabile che qualche maggior facilitazione si possa ottenere in breve dai speculatori nazionali. In vista di ciò, e di un complesso di altre circostanze, le farine nel Veneto si quotano qualcosa meno, per quintale, sotto il prezzo della settimana decorsa.

Il granone? — Questo cereale ha sentito *la reazione*, ed il mercato, dal salire vertiginoso accenna, a quel che in gergo commerciale si dice farsi pesante.

Variazioni sensibili però dalla decorsa settimana non ne abbiamo e se le ricerche non sono più quelle di otto giorni fa, le domande di prezzo si mantengono su per giù le stesse quantunque l'estero sia meno fermo.

Si quota il giallo 16.25, 17.25 al quintale il bianco 16.75, 17.25 al quintale.

Senza novità di riso e segale, articoli ricercati e fermissimi.

Ed ora? *una buona novella vi dò.*

L'egregio amico nostro, il collaboratore agricolo del *Paese*, mi assicura che il desiderio mio, desiderio sentito dalla notevole maggioranza dei lettori del *Paese*, sarà esaudito non appena L. Chiomo avrà pronto il suo bollettino mensile per giugno (esce il 25 d'ogni mese anticipato). Con quel manuale di scienza meteorologica il nostro uomo si ripromette, in rapporto alla pressione barometrica, di predire quel che avverrà del frumento *in erba* e.... del

ufficio del Paese.

Il suffragio universale in Norvegia

La *Neue Freie Presse* (n. 12,092) riferendo la notizia che è stato approvato per la terza volta in tre successive legislature (e quindi ha forza di legge anche senza la approvazione reale) il suffragio universale esteso a tutti i cittadini di 25 anni almeno e residenti nel paese da almeno 5 anni, dice che questa è considerata dai giornali norvegesi come la più grande riforma democratica attuata nella politica interna dal 1814 in qua, e che essa contribuirà potentemente all'unità nazionale.

Gli elettori erano finora 225,000, ora vi si aggiungono 178,000.

E' da notarsi, poi, che su 114 membri dello Storthing, 33 votarono anche per l'estensione del suffragio alle donne.

Il socialismo agrario in Ungheria

Il *Journal de Genève* constata che la ribellione dei contadini in Ungheria, in Galizia e anche altrove non tende a calmarsi e conserva il carattere di una vera sommossa.

« Nè i beni, nè le persone dei proprietarii non sono più in sicurezza contro le intraprese di questi socialisti pratici che applicano a loro modo ed a loro profitto la teoria della comunità delle terre ». Il giornale loda lo sfratto di nove capi socialisti operato dalla polizia di Budapest ma dice che se è possibile che questo esodo forzato calmi l'eccitazione degli spiriti, è da altra parte quasi altrettanto probabile che tale misura di rigore *provochi l'effetto precisamente opposto.*

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 8 al 14 maggio 1898.

Nascite

Nati vivi maschi 12 femmine 9
» morti » 2 » 2
Esposti » — » 2
Totale N. 27.

Pubblicazioni di matrimonio.

Francesco Bert negoziante con Anna Teodolinda Tosolini casalinga — Angelo Mariuzza facchino con Ermenegilda Visentini setaiuola — Antonio Zoppi fumista con Elisabetta Vielgut cuoca — Giovanni Andrea Micoli-Toscani possidente con contessa Lucia Caiselli possidente — Alfredo Pieruzzi impiegato ferroviario con Giuseppina Valentinuzzi casalinga.

Matrimoni.

Vittorio Marinatto negoziante con Giuseppina Deotto maestra elementare.

Morti a domicilio.

Pier Antonio Tonutti fu Giovanni d'anni 71 agricolo — Costante Barbini di Giuseppe d'anni 30 parrucchiere — Giuseppe Faioni fu Giovanni d'anni 55 argentiere — Angelo De Marzio fu Innocente d'anni 60 calzolaio — Elena Sambucco di Luigi di giorni 26 — Guido Bianchi di Achille di mesi 6 — Maria Vendramini-Totaro fu Marco d'anni 32 casalinga — Enrico Propetto di Domenico d'anni 18 agricoltore — Giovanni nob. Tacchetti fu Luigi d'anni 47 regio impiegato.

Morti nell'Ospitale civile.

Antonio Candolotto di mesi 10 — Speranza Tonutti-Abrami di Giacomo d'anni 28 casalinga — Pietro Silvestri fu Pietro d'anni 62 braccente — Gaspare Chinese fu Giovanni d'anni 51 ombrellaio — Sebastiano Tosolini fu Giuseppe d'anni 69 agricolo — Caterina Scotti-Calligaris fu Giuseppe d'anni 58 contadina — Marianna Di Grazia-Comello fu Saverio d'anni 58 contadina — Pietro Sepulcri fu Giuseppe d'anni 60 agricolo.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Giovanni Segnorelli di mesi 1.

Totale n. 18
dei quali 7 non appartenenti al Comune di Udine.

GRESSESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 14 maggio 1898

83 87 75 38 56

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.04
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 6.05	9.45
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.20	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	10.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	19.55

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.18	6.30	8.35
8.55	9.10	11.20
14.20	14.40	17.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
5.50	8.25	8.40
9.—	11.40	12.—
12.50	17.—	17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
Stazione Tramvia 8.40	10.—	7.20	Stazione Tramvia 8.35
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
17.45	19.05	17.30	18.45